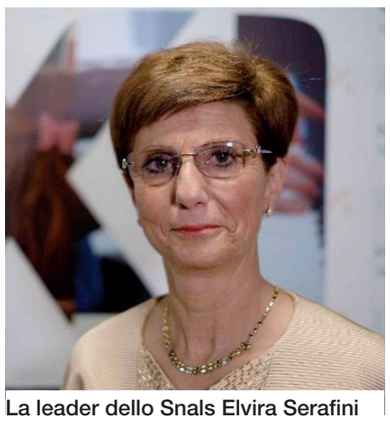
XI Congresso. Serafini (Snals): aprire il confronto sul contratto

La leader generale nella relazione di apertura chiede per il sindacato un «ruolo importante nella costruzione di un nuovo progetto» per il Paese


La leader dello Snals Elvira Serafini

Un sindacato «non solo rivendicativo», ma capace di ritagliarsi «un ruolo importante nella costruzione di un nuovo progetto» di Paese e di scuola. Ovviamente senza dimenticare la necessità di chiudere un contratto nazionale soddisfacente e affrontando i punti critici che la scuola italiana sta vivendo. È stata una relazione di ampio respiro quella che la segretaria generale dello Snals-Confsal (la maggior sigla sindacale autonoma) Elvira Serafini ha tenuto aprendo l'XI congresso nazionale del sindacato a Roma. «Dobbiamo puntare sempre di più sui nostri punti di forza – ha detto –: una consulenza competente per il personale, un'attività continua che segue tutte le fasi delle controversie, una disponibilità autentica e la presenza diffusa di sedi e sportelli. E questo nostro modo di essere sindacato che ha portato ai buoni risultati avuti anche nelle elezioni del Consiglio superiore della Pubblica istruzione, dove siamo il secondo sindacato per numero di eletti». Un primo banco di prova sarà il rinnovo del contratto nazionale della scuola, che «è ancora lontano» e «ancora privo di un avvio di contrattazione all'Aran». Ma lo Snals chiede che prima di partire con il confronto cambi «la normativa ormai superata dalle riforme scolastiche». E, dunque, «è ridicolo voler accontentare una parte dei lavoratori con 85 euro lordi». La segretaria generale dello Snals ha, inoltre, puntato l'indice contro un'eccessiva burocratizzazione del lavoro nelle scuole, segnalato l'opportunità di rivedere la valutazione dei docenti e ha decisamente bocciato «affrettate sperimentazioni di fine legislatura» come i licei brevi, così come ha chiesto che ci siano progettazioni nazionali sulla presenza di alunni stranieri. Nella giornata inaugurale del congresso hanno portato il proprio saluto anche esponenti politici: dal leader di Forza Italia Silvio Berlusconi (con una lettera) al capogruppo dei deputati Pd Ettore Rosato, alla deputata del M5s Carla Ruocco.

Enrico Lenzi

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Reportage

Scuola, l'innovazione mette radici sotto l'Etna

Dall'istituto salesiano di Catania sono passate generazioni di siciliani. E oggi è all'avanguardia

Annalisa Guglielmino
Inviata a Catania

La luce entra dalle grandi finestre e si allunga nei corridoi ordinati. È ora di lezione, a Cibali. Sui banchi del liceo classico e dello scientifico su cui hanno studiato generazioni di catanesi oggi ci sono tablet e pc, nell'aula di informatica nascono manufatti digitali in 3D, si fa simulazione d'azienda e ci si prepara all'alternanza scuola-lavoro che, qui, a poche centinaia di metri dal porto e dalle navi della capitaneria, significa anche accoglienza dei migranti.

Di pomeriggio ci saranno i laboratori: robotica, lingue, sport, arti, coreografia. Da un paio di anni c'è anche la *flipped classroom*, l'«insegnamento rovesciato» in cui gli allievi interagiscono anche da casa con gli insegnanti su una piattaforma web. E, dal prossimo anno scolastico, la rivoluzione per i due licei: agli indirizzi già esistenti, linguistico e informatico, si affiancheranno quello della comunicazione per il classico e quello sportivo (diritto, società, ecc.) per lo scientifico.

«Abbiamo trovato una felice sintesi fra la tradizione umanistica e il linguaggio dei giovani»: don Paolo Fichera, il preside, si sofferma alla fine di una lezione a raccontare le attività dell'istituto "San Francesco di Sales", e ogni tanto guarda l'orologio. Non è un gesto di impazienza: tra poco è l'ora di ricreazione, e la quotidianità, in questo presidio educativo che si raggiunge risalendo l'ossatura cittadina di via Etnea fino all'altezza di villa Bellini, prevede che insegnanti e alunni s'incontrino sotto gli antichi portici del cortile durante l'intervallo, per parlare «un po' di tutto, come si fa in famiglia». È la costante, il cortile, nell'educazione così come la intendeva don Bosco.

Si sosta davanti alla sua statua, all'ingresso del cortile, entrando a "Cibali" (dal nome del quartiere, lo stesso dello stadio). E si viene subito investiti dalla storia, che è insieme storia della città e della tradizione salesiana in Italia. In ogni direzione lo sguardo incontra un pezzo di memoria: di là le prime scuole professionali, qua il collegio che oggi accoglie la scuola dell'infanzia, e, dall'altra parte, il primo Oratorio aperto negli anni Trenta. Su tutto domina la Casa originaria, con la facciata rossa, la cui costruzione iniziò nel 1889, un anno dopo la morte di don Bosco e dieci anni dopo l'apertura del primo istituto sull'isola (il "San Basilio" di Randazzo). Nella sua posizione invidiabile, l'Etna imbiancata di neve alle spalle e di fronte il mare, la nuova sede nella volontà del santo pedagogo doveva diventare «il centro d'irradiazione del carisma salesiano in Sicilia», come racconta la cronistoria dell'Istituto pubblicata nel 2013, per il 120 anni. Così è avvenuto. Quell'angolo di Catania dove nell'800 c'erano orti e giardini di limoni oggi è uno snodo centrale della città. Così come l'istituto salesiano, il solo complesso scolastico che accoglie verticalmente i figli dell'isola, dall'asilo nido fino al liceo. «La tradizione vuole che i docenti comprendano e condividano l'identità della casa salesiana, il nostro progetto educativo, la dimensione umana dell'educazione», spiega don Fichera. E c'è l'attenzione alle famiglie. «Aiutiamo i genitori a capire cosa sia meglio per i propri figli – aggiunge il preside –: la scelta è dei ragazzi, ma non devono essere lasciati soli. Rischiano di finire in una scuola scelta a caso, o perché va di moda. Le famiglie vivono un periodo di smarrimento, di solitudine educativa, che è anche solitudine spirituale. A Catania, città commerciale, si sente l'onda lunga della crisi economica. I ragazzi vivono la preoccupazione per il proprio futuro professionale. Alla scuola chiedono di potenziare l'area scientifica, e quella relativa al diritto». Da qui i quattro indirizzi al liceo, e le partnership avviate con le realtà produttive del territorio, dai fab lab al distretto tecnologico dell'«Etna Valley». Alla Casa di via Cifali tornano spesso anche gli ex allievi. Da qui sono usciti professionisti della vita sociale e pubblica siciliana, e siciliani "di alto mare" che hanno lasciato l'Isola per diventare personalità dello Stato. Tutti formati secondo i pilastri educativi di don Bosco, «ragione, religione e amorevolezza». Tutti preparati al «sacrificio» e all'«impegno». I giovani si lasciano affascinare dalla storia di queste mura. Sanno che da questo cortile nel cuore di una città antica e volitiva, possono partire per qualunque strada. La roccia lavica, a Catania, non riveste solo i palazzi: è nel carattere della gente. Suona la campanella, finisce la ricreazione. Ora tocca a questi ragazzi dell'era 4.0 prepararsi alla vita, imparando la dimensione morale e spirituale del «buon cristiano» e dell'«onesto cittadino», come hanno fatto sugli stessi banchi i loro genitori e i loro nonni, nelle aule dove al mattino irrompe il sole della Sicilia.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

I professori

Il cortile, luogo di incontro per crescere insieme ai ragazzi

Dall'inviata a Catania

Lo stile salesiano conquista subito. «Venivo dalla scuola statale e non conoscevo la tradizione che ho trovato al "San Francesco di Sales": il cortile all'inizio è stato una sorpresa». Elisa Fontana insegna al classico. Fa una breve pausa insieme agli alunni della terza liceo per raccontare i suoi primi anni a Cibali. «L'incontro quotidiano con i ragazzi, parlare con loro fuori dall'aula, in un clima rilassato, favorisce il lavoro dell'insegnante». E piace anche ai giovani, come raccontano loro stessi: riescono a «farsi conoscere meglio», a «confidarsi», a «trovare nel professore una figura di riferimento». Perciò la scelta dei docenti non è affidata al caso, puntualizza il preside: «Nella selezione si tengono presenti tre criteri di base: i titoli professionali, l'esperienza e uno stile educativo d'ispirazione cristiana». Anche i genitori, aggiunge don Paolo Fichera, vengono coinvolti il più possibile, con percorsi di formazione: ci sono i caffè educativi (incontri mensili su tematiche pedagogiche), le giornate di ritiro, e da quest'anno le scuole per genitori, «dedicate a quelle famiglie che hanno più bisogno di essere accompagnate».

«La vicinanza quotidiana favorisce il nostro lavoro», confida una docente

L'offerta formativa fa il resto: come l'informatica, aggiunta al programma fin dalle elementari. Il professor Alfredo Petralia mostra, in bella vista accanto alla stampante 3D, le creazioni che prendono forma sotto gli occhi dei liceali, da loro stessi disegnate: portachiavi, oggetti di uso quotidiano e gadget ispirati alla squadra del cuore. «La lezione d'informatica è un "di più", che però permette dopo la scuola di accedere alla certificazione Cad 3D, un percorso che fuori da qui ha un costo elevato. Qualcuno – sorride il docente – si pente di non averlo fatto, e torna a prepararsi qui da noi», nell'istituto che ha lo stesso nome del primo oratorio creato da don Giovanni Bosco, "San Francesco di Sales", e che da più di 120 anni rispetta il mandato originario dal santo fondatore: essere una presenza viva nel territorio e diventare – com'è avvenuto – un'istituzione educativa fondamentale per la Sicilia. **(A.Gugl.)**

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Gli ex-allievi

Il "Cibali" come una casa: «Anni che ti restano dentro»

Dall'inviata a Catania

Tra di loro ci sono giovani, meno giovani e quelli che quando si riguardano nei quadri degli annuari alle pareti si commuovono a rivedersi in divisa, o tutti in giacca con il nodo della cravatta impeccabile. Tutti, qui al San Francesco di Sales hanno trovato «un'educazione che resta dentro per sempre», «un messaggio che arriva dritto al cuore», «l'essere parte di una comunità che aiuta a formarsi come esseri umani». E, ancora, «un mondo di affetti, di ricordi, di valori che non abbandona mai». Che anzi «viene in aiuto nei momenti di difficoltà».

Si rivedono a Natale e Pasqua e tornano a trovare Silvana, la storica bidella

Si riconosce, un ex allievo salesiano. C'è «un'impronta». «Un'appartenenza». Qui in via Cifali, a Catania, c'è qualcosa – una «casa» – che lega tutti. Il Cibali, come in tanti lo chiamano, è stato «più di una scuola». Brillano gli occhi di Vincenzo Martines, avvocato catanese e oggi presidente dell'Unione ex allievi, quando racconta che gli anni del liceo sono stati «una grazia». E oggi che ha una famiglia, ritornare tra queste mura, come fa tutte le mattine per accompagnare i figli, è «come essere a casa, e sentirsi in famiglia. Qui ancora oggi è possibile per i giovani trovare le coordinate per farsi strada e affrontare tutti i momenti della vita».

Questa è una famiglia anche per Silvana, con i suoi trentadue anni da bidella in quest'istituto, è una figura storica. «Ho iniziato a lavorare qui quando avevo 19 anni e non sono più andata via... mi ricordo ogni generazione che è passata da qui. È una soddisfazione per me vedere che il loro affetto rimane, e tornano a trovarmi». Tra gli ex allievi ci sono professionisti affermati in ogni campo, e personalità della vita pubblica siciliana e nazionale, che tornano ogni anno per la Notte di Natale, o per la Veglia pasquale, per cercare, e puntualmente ritrovare, il clima del passato. Per Sebastiano Ardita, neo procuratore aggiunto a Catania ed ex allievo di Cibali, «nel carisma di don Bosco c'è tutto: la solidarietà, la speranza, la gioia di vivere. Un pensiero ancora attualissimo e un modo moderno di vivere il cristianesimo». **(A.Gugl.)**

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Istat. Asili nido, pochi posti e sempre più cari

Paolo Ferrario
Milano

Servizi all'infanzia sempre più cari per le famiglie italiane. In dieci anni la quota a carico dei genitori dei bambini che frequentano gli asili nido e gli altri servizi è passata dal 17,4% al 20,3% della spesa corrente impegnata dai Comuni, che in un anno è, invece, diminuita del 5%. Lo evidenzia il report sugli asili nido e altri servizi socio-educativi per la prima infanzia, diffuso ieri dall'Istat, che ha analizzato i dati 2014-2015.

«L'aumento delle tariffe richieste dai Comuni per i servizi offerti e la difficile situazione reddituale e lavorativa delle famiglie – si legge nel rapporto dell'Istituto di statistica – sono tra i fattori che hanno influito sul calo delle iscrizioni. In molte realtà territoriali, gli asili nido comunali hanno un numero di iscrizioni decisamente inferiore rispetto ai posti disponibili e talvolta la mancanza di domanda da parte delle famiglie determina la chiusura di strutture pubbliche. A livello nazionale risulta che i bambini iscritti agli asili nido comunali, nell'anno preso in esame, coprono l'87% dei posti disponibili nel settore pubblico».

Sul territorio nazionale, l'Istituto di statistica ha censito 13.262 strutture, di cui il 36% è pubblico e il 64% privato. Dal punto di vista del tipo di servizio offerto prevalgono nettamente i nidi o micronidi, che rappresentano l'80,5% dei posti disponibili, il 10,5% si trova nelle sezioni primavera, quelle cioè che accolgono bambini di 24-36 mesi all'interno delle scuole dell'infanzia, mentre i cosiddetti "servizi integrativi per la prima infanzia" (nidi in contesto domiciliare, spazi gioco e centri per bambini e genitori) contribuiscono con un 9% all'offerta complessiva. Complessivamente, i posti disponibili sono 357.786 e coprono il 22,8% del potenziale bacino d'utenza, costituito dai bambini sotto i tre anni residenti in Italia. In pratica, poco più di un bambino su cinque ha accesso ai servizi. E la situazione è molto diversificata sul territorio, con il Sud ancora nelle posizioni di retrovia. Infatti, mentre al Nord-Est e al Centro Italia i posti censiti coprono circa il 30% delle domande delle famiglie con figli sotto i tre anni e al Nord-Ovest si arriva al 27%, al Sud e nelle Isole si arriva rispettivamente al 10% e al 14%. Per quanto riguarda i servizi comunali, i bambini accolti variano dal 18,3% del Centro al 4,1% del Sud.

Le differenze territoriali sono marcate anche sotto l'aspetto della spesa comunale per finanziare i servizi, che nel 2014 è risultata pari a 1 miliardo e 482 milioni su scala nazionale, accusando una contrazione del 5% rispetto all'anno precedente. Confrontando i Comuni capoluogo di provincia, la spesa più alta si ha a Trento, con 3.545 euro per bambino residente, seguono Venezia con 2.935, Roma con 2.843, Aosta con 2.804 euro; sul versante opposto si trovano i Comuni sardi di Lanusei e Sanluri, che non hanno riportato spese per questo tipo di servizi, Reggio Calabria (19 euro per bambino), Catanzaro (38 euro) e Vibo Valentia (46 euro).

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Aumentano le rette per le famiglie, mentre poco più di un bambino su cinque trova posto

Università. Didattica ed esperienza sul campo

Roma

Integrare la formazione accademica con un'esperienza professionale, agendo sull'offerta formativa, sulle modalità di collaborazione professionale e sulle modalità di tirocinio. È una delle indicazioni che emergono da uno studio dell'Anvur (l'agenzia di valutazione del sistema universitario e della ricerca) che analizza la presenza nell'università delle libere professioni ordinistiche, cioè quelle per il cui esercizio è necessaria l'iscrizione in albi o elenchi e i cui professionisti sono raggruppati in un ordine o collegio professionale. Scopo dell'indagine capire se sia possibile attraverso la valutazione migliorare anche questa fetta della vita universitaria.

Secondo i dati diffusi ieri dall'Anvur sono oltre 2.300.000 gli iscritti a professioni ordinistiche (dai commercialisti ai notai, dai medici ai periti agrari) raggruppate in 29 ordini o collegi professionali. Circa il 70% degli studenti che ogni anno si laureano è in possesso del titolo di studio richiesto come requisito per l'accesso all'esame di abilitazione alla libera professione.